

“Gomorra” di Roberto Saviano  
Teatro Odeon Roseto – 5 marzo 2009

*Recensione di Biancamaria Di Domenico*

L’ottavo ed ultimo appuntamento della stagione di prosa ATAM 2008/2009 ha proposto, lo scorso 5 marzo 2009, all’Odeon di Roseto, un adattamento teatrale di *Gomorra*. Quest’ultimo, come tutti ricorderanno, testimonia con straordinaria dovizia di dettagli, “il viaggio nell’impero economico e nel sogno di dominio della camorra”, rendendo così celebre in tutto il mondo lo scrittore napoletano Roberto Saviano. Il progetto di questo adattamento è stato curato dallo stesso Saviano e dal giovane regista Mario Gelardi, che con molta bravura ha saputo mettere a punto tutti quegli strumenti in grado di portare sulla scena la tragica verità sociale descritta nel libro.

Delle tante storie e dei tanti personaggi di cui si compone *Gomorra*, cinque sono stati scelti per essere rappresentati: Pasquale (Ernesto Mahieux), Mariano (Giuseppe Gaudino), Pickachu (Francesco Di Leva), Kit Kat (Adriano Pantaleo) e lo Stakeholder (Giuseppe Miale di Mauro). È raccontata anche una sesta storia, quella di Roberto Saviano (Ivan Castiglione), che nel libro c’è solo in parte, “quella che il pudore dell’autore aveva mitigato nelle emozioni”. Il dopo *Gomorra*, ovvero il ritorno di Saviano a Casal di Principe per parlare in piazza, dà l’avvio all’intreccio delle diverse vicende, che sono narrate su due livelli di racconto: quello più istintivo e animalesco, costituito dal braccio armato della camorra, e quello imprenditoriale, che non si sporca mai le mani, ma coordina tutto a distanza ed ha interessi in tutto il mondo.

*Gomorra* diventa, a teatro, una sventagliata di carne e sangue e di tragicità sociale. I dialoghi fatti di parole irose, che si dipanano in frasi concitate e violente, pronunciate in dialetto napoletano, sembrano disperdersi, in una città immaginata dallo scenografo Roberto Crea sempre in costruzione o sempre in decadenza, come un cantiere edile, con impalcature e sacchi di cemento. Le immagini simboliche che Ciro Pellegrino riproduce su uno schermo aiutano lo spettatore a decifrare luoghi e linguaggi che potrebbero essergli estranei. Una sorta di dissolvenza in rosso, il colore del sangue, risultato di una spietata violenza, scandisce la circolarità delle storie. Le sonorità di Francesco Forni, forti ed incisive, accompagnano il loro rincorrersi, tanto che lo spettatore può così percepire il senso di disagio che non fa stare fermi sul posto gli attanti e che fa cercare sempre qualcosa di diverso.

*Gomorra* riprodotto a teatro rappresenta, come nella tela *Guernica* (1937) di Picasso, la monocromia della violenza. Anche se nella tela del pittore spagnolo non è presente un vero aspetto narrativo, come in *Gomorra*, in quanto ogni singolo dettaglio con la sua cruda semplicità rappresenta la forza dell’insieme, le due opere – nella denuncia di una tragica realtà sociale e nella ricerca disperata della verità – rintracciano in pochi squarci di vita una dimensione umana e psicologica, che solo la sensibilità dello scrittore e del pittore e dell’artista in generale sa raccontare.

Un pubblico numeroso, accorso all’evento teatrale, non ha mancato di applaudire i giovani attori davvero all’altezza, e tutto il cast che ha concorso alla realizzazione di una rappresentazione che, per intensità emotiva, ha superato la versione cinematografica.